



Candida cursum.



DISCORSO DI CESARE

VECELLIO

SOPRA GLI HABITI ANTICHI,
e Moderni, origine, mutatione, &
varietà di quelli.

DELLE MUTATIONI, ET VARIETÀ DE'
Paesi, & Città, che poi hanno portato seco le
mutationi, & diuersità de gli habiti.

CAP. PRIMO.



AVENDO io da parlare sopra la diuer-
sità de gli Habiti così Antichi, come
Moderni, per dichiarazione della presen-
te Opera, mi seruirò per principio, di tut-
to quello, che possa arrecar lume alla de-
scrittione di essi; essendo che le operatio-

ni humane corrano à guisa di fiume, & non habbino luo-
go alcuno permanente, & stabile; poscia che già furono al
Mondo Città fortissime, & ripiene di popoli, delle qualibog-
gi non pur si vedono le muraglie, ò i vestigi; ma nè anco
si fanno i siti, doue fondate fossero; & se pur si fanno di
alcune, che famosissime sono state, & si vedono; par nondi-
meno, che da infiniti creder non si possa, che ne gli passa-
ti tempi quini si radunassero tante genti, & habitassero

A tanti

Discorso sopra la mutatione,

ranti popoli, risplendenti di tanta nobiltà. Di ciò rende ve-
ro testimonio Ilio nell' Asia; Tiro nella Palestina; Corinto
nel Peloponneso; Babilonia in Senabar; Athene in Attica;
& in altre afsaissime Regioni, altre nobili, & famosissime
Città; lequali hora sono arate, appareggiate al terreno, &
piene di solitudine, che già non contente di Scolture fatte
in finissime pietre, accresceuano le loro grandezze con le
soperbe reliquie dell' antichità per fabricar memoria perpe-
tua al nome loro proprio. Si legge anco nell' Historie, che
ne' tempi trascorsi alcune Regioni, & Città allargarono
tanto i termini dell' Imperio loro, che riempieuanò il Mon-
do di marauiglia; & nondimeno queste all' età nostra sono
venute tanto al basso, & tanto in debolezza, che alcune
sono cadute sotto l' Imperio di quelle Città, che all' hora e-
rano in nessuna consideratione; & alcune spente affatto,
non ci lasciano di esse, altro che il nome. Si vedono anco al-
cuni Regni esser stati tanto trauagliati, che in Prouincie ri-
dotte sono; & parimente una Città salire in alto stato, &
dominare molte nationi; & vn' altra scender al basso di
grande, ch' era, & cadere in seruitù: E i popoli trascorsi, o
condotti da una Regione, in vn' altra, o per mera forza, o
pur per ordine di Colonia. Et di questo si può dir esserne ca-
gione l' intemperie del cielo, & gli fieri assalti de gli anni
nemichi; si può anco attribuire a gl' incendij, all' inondatio-
ni, alle rouine de i terremoti, & ad altri infortunij. Può si
indurre per esempio la Sicilia esser stata spiccata dalla ter-
ra ferma per vn terremoto, come si crede essere interue-
nuto à Cipro, & ad alcuni altri luoghi. Trouansi similmen-
te essere state molte pianure fertili d' ogni cosa necessaria,
che hora letto del mare diuentate sono. Sono alcune Regio-
ni parimente, che hanno copia di alcune cose, delle quali pri-
ma hanno hauuto bisogno; & alcune altre hauer bisogno
di quelle cose, delle quali prima abbondauano: del che po-
trebbe farci fede il balsamo, ilquale ne i tempi adietro na-
scea

scua solamente in Hierico; ma dopo la rovina di Gierusa lemme, dice Gioseffo, che non vi nasce più: Et similmente alcuni paesi abbondanti di vino, che prima non lo conoscevano; se ben ciò si potrebbe attribuire all'industria humana. Non auiene anchora ben spesso, che un paese sterile riempendosi di habitatori, vien dishabitato dal popolo consigliato dalla necessità ad andar cercando piu fertile paese? ilche già fecero i Gothi, i Cimbri, i Longobardi, e li Suizzeri, li quali prima stantauano quella parte, oue nasce il Danubio, et al presente dimorano nelle Alpi, & montagne; per ilche i Cosmografi chiamarono quel primo luogo la solitudine de gli Suizzeri. E parimente chiaro, che i Sassoni sono stati astretti dalle guerre ad habitare la Transiluania. Da questo dunque breue Discorso si può cauare onde nasca tanta varietà, & diuersità di Habiti, che già si sono veduti, & hora si usano, tanto sottoposti alle mutationi; di che ci danno vera informatione le scritture, & Historie, & le Pitture, & Scolture fatte in finissimi marmi, & altre dure pietre, & scolpite in sonanti bronzi.

DIVISIONE DELLA TERRA.

Cap. II.

VOLENDO io parlar della diuersità de gli Habiti, liquali sono portati da diuerse Nationi di genti, lequali si riferiscono al li paesi, che loro habitano, si come quelli alle persone, che gli portano: Però non mi pare fuor di proposito, che io faccia vna diuision generale di tutta la Terra, & delle Prouincie, che in essa si trouano, per poter poi ragionar de gli Habiti, che in questa, ò in quella parte si usano di portare, con quel miglior ordine, che sarà possibile. La Terra dunque è stata diuisa in Tre parti principali da gli antichi Cosmografi,

Discorso sopra la mutatione,

benche esse parti non siano state fatte uguali; delle quali una è detta Europa, la Seconda Africa, & la Terza Asia. Leggesi per tanto l'Europa, e l'Asia hauer preso nome da due donne così chiamate: & affermarsi Europa esser stata figliuola di Agenore, della quale essersi innamorato Giove, che poi si trasformò in Toro, & la portò da Fenicia in Creta. Asia poi fu Regina di quel paese, & figliuola di Teude, & di Loceano, & da lei prese il nome l'Asia, se bene molti vogliono, che tal nome sia deriuato da Asio figliuolo di Matrea, & di Lido. Quanto all'Africa, dice si, che pigliasse nome da Afro figliuolo di Abramo, & di Cettura, ilquale acquistò la Lidia per forza d'armi, & in fine fermò il suo seggio, dopo hauer superato gli nemici suoi. Altri nondimeno vogliono, che questa voce Africa sia deriuata dalla lingua Greca; perche A. significa priuatione, & Frie, l'intertenimento del freddo grande; ma ciò poco importa al nostro proposito, essendo, che parte sia tenuta per fauola, & parte sia passata dalla memoria nostra per cosa non molto certa. Et hauendo io da poner nella presente opera molti Habiti di questa Europa, per tanto tratterò di qualche cosa ad honore di questa terza parte; et se bene questa sia minore delle due altre parti di quantità, di larghezza, & lunghezza, è nondimeno molto piu superiore ad esse di dignità per la diuitia di tutte le cose necessarie al vitto, et vestito humano, causata da vn benigno temperamento di cielo tanto buono, che rende atto il terreno à produrre in somma perfettione ogni sorte di frutto. In questa parte terza dell'Europa non è quasi luogo veruno, che habitato, & coltinato non sia, & è ricca in tutte le sue parti, & è piena di Città, Terre, Castelli, & Ville; gli habitatori delle quali sono, e di piu viuace ingegno, & di forza piu robusti, che non sono i Popoli dell'Asia, & dell'Africa; & è questa così bella parte del mondo, chiusa verso Ponente dal Mare Atlantico; da Settentrione dal mare d'Inghilterra; da Levante

uante ha per termine il fiume Tanai; la palude Meotide; & dal Mezzogiorno il mare Mediterraneo. E' per tanto l'Europa tutta habitabile, eccetto una picciola parte, impedita dal freddo eccessiuo, & è quella, che guarda verso il Tanai, & la Palude Meotide, oue gli habitatori habitano sopra i carri: se bene anchora le parti montuose di tutte le regioni sue sono infestate dal freddo. In questa parte di Europa non si trouano solitudini, nè arene tanto sterili, nè caldi tanto smisurati, che abbruccino le cose, che nascono in lei; come auuiene nell' Africa. Questa comincia dall'estremità della Spagna, & si distende per lunghezza sino à Constantinopoli; le regioni sue Settentrionali sono larghissime; & però di lunghezza è quasi superiore alla larghezza delle altre due parti. Della grandezza, & magnificenza di questa Europa ne fa ampla fede la crudel guerra fatta da Cartaginesi contra Romani in Italia, per la Sicilia, & per la Sardigna, che gli Africani voleuano occupare, stimolati dall'ingordigia del guadagno, che dalle dette Isole pensauano di cauare, quando ne fossero Stati Signori. Si può per tanto dire, che l'Europa a' nostri giorni comprenda tutta quella parte del Mondo, nella quale è conosciuta la fede di Christo, & qualche parte del paese del Turco.

Le Regioni particolari di essa sono molte; cioè l'Albione, detto hora Inghilterra; l'Ibernia, la Spagna, la Francia, la Germania, detta terra Tedesca; l'Italia, la Sarmatia, che si chiama Polonia. La Littuania, l'Vngaria, la Valacchia, la Grecia, & molte altre Isole; che per breuità si lasciano.



Discorso sopra la mutatione,
DI QUALI HABITI DE' PAESI SI
ragioni nella presente opera.
Cap. III.

PER CHE nelli ritratti de gli Habiti della presente opera ve ne sono in buona, anzi maggior quantità di quelli dell'Europa, come d'Italia, & della Grecia, & altre nationi, ò Regioni; & quanto all'Italia si deue auuertire, che dopo quel gran Diluuio, di cui si fa mentione nella Sacra Scrittura, il gouerno del Mondo fu dato al gran padre Noè; ilquale da gli antichi poi fu chiamato Iano, & da molti si tiene, che fosse Saturno. Questo dunque essendo uscito dalla Ramea, che poi fu chiamata Armenia; peruenne in Italia, & iui edificò Ianua dal suo nome, hora chiamata Genoua. Onde poi tutto quel paese fu chiamato Ianicola. Questo Noè detto Iano hebbe una moglie chiamata Vesta; nel cui tempo fu cominciata l'età chiamata da gli antichi l'età dell'oro; perche essendo il mondo per il Diluuio in vn certo modo rimato, & fresco, anzi tutto purgato, & puro; durò in quella purità per 150. anni, come à lui era stato insegnato, & come egli insegnò poi a' suoi descendenti. Fu detto poi Iano da vna voce Hebrea, laquale in nostra lingua significa vino. Fu anco dipinto da gli Antichi con due saccie, quasi, che con vna vedesse il passato, & con l'altra quello, che gli era dauanti. La Prouincia d'Italia poi fu chiamata Hesperia, & questo medesimo nome hebbe anchora la Spagna; perche essendo da quella scacciato Hespero dal suo fratello Atlante, se ne venne in questo paese, & se ne fece Signore, se bene Macrobio vuole, che sia così chiamata dalla Stella Hespero, come quella, che habbi assai dominio sopra di lei. Fu poi chiamata Camasena da Camefe; Saturnia da Saturno; Taurina da V. Siride Egittio, chiamato per
sopra-

Sopranome *Gione*. Fu similmente da gli Antichi spesse volte chiamata *Enotria*, o fosse per la bontà de' vini, che ella produce; conciosia, che questa voce in lingua Greca suona vino: o pur perche fosse deriuata da vn certo *Enotrio Rè* di *Sabini*. Nondimeno à noi basta sapere, che finalmente fu chiamata *Italia*, si come hora si dimanda, da vn *Italo Rè* di *Sicilia*, ilquale insegnò l'agricoltura à gl' *Italiani*; & in oltre diede loro il modo di viuere sotto giustissime leggi. Questo bellissimo paese dell' *Italia*, è cinto da due mari *Tirreno*, & *Adriatico*. Questo *Adriatico* hebbe il nome dalla città di *Adria*, o *Atria*, situata non molto lontana dal *Pò*. Il *Tirreno* poi hebbe nome da vn *Tirreno Greco*, al quale per esser poco d'accordo con *Lido suo fratello*, ilquale voleva regnar solo, rocco la sorte di partirsi da lui, & abbandonar quel paese, che ad ambedue non potena bastare; & così da lui partito, arriuò in *Italia*, chiamando vna parte di essa, laquale egli prese ad habitare, *Tirrenia* dal suo nome. & ciò successe per commune parere de' *Scrittori*, non molto dopò la ruina di *Troia*.

DELLA VARIETÀ DE' PANNI, ET DELLE materie, con le quali si faceuano gli Habiti à i tempi antichi. Cap. IIII.

DOPO' il peccato de' nostri primi parenti hauendo essi conosciuto la loro nudità, ebbero da Dio l'uso delle tonache fatte di pelli d'animali, benchè noi non sappiamo particolarmente di quali animali fossero fatte; & è similmente cosa chiara, che tal modo, & materia di vestire durò per lunguissimo tempo; anzi à questo proposito si legge, che fino al dì d'oggi si mantiene tal'usanza appresso alcune nationi, come sono gli *Sciti*, liquali hoggi sono chiamati *Tartari*. Poi per

A 4 seconda

Discorso sopra la mutatione,

seconda materia gli huomini nel vestire cominciarono ad usar la lana tinta in diuersi colori, l'uso della quale è passato fino a' tempi nostri. La terza materia poi, & piu delicata di tutte fu la seta tessuta in varie maniere con opere diuersi, nella quale l'industria humana ha cominciato a mescolar à poco à poco l'argento, & l'oro per farla piu ricca, & pomposa. La quarta sorte di vestire nel paese di Thebaida per l'asprezza de' boschi, che quini si ritrouano, fu di pelle di capre, & di Tassi, & di foglie di palme, tessute in quella guisa, che noi vediamo hoggi de i giunchi tessersi le sporte, & stioie. La quinta materia fu la bambagia, & insieme con questa possiamo dire del lino, della ginestra, & della canepa, & d'altre simili materie, per non stendermi à far mentione à lungo di bellissimi vestimenti ben tessuti, & compartiti di piume di diuersi uccelli con arte, & tessura bellissima, & con tanta varietà di colori cosi ben disposti, che per questo, & per la rarità loro possono esser annouerate per le piu delicate, & pompose, che si trouino; de quali Habiti si seruono gl' Indiani, & altri luoghi assai lontani dal nostro Clima.

DE' COLORI DI VERSI, CHE SONO STATI
ritrouati di tempo in tempo per tigner le materie, con le quali si formano i vestimenti. Cap. V.



SCRIVONO diuersi Scrittori antichi, & moderni, che i principali, & piu illustri colori erano la porpora di color cremesino, & il Giacinto di color paonazzo, & che di questi colori erano le vesti de' personaggi piu illustri; benchè fusse stato assai in uso il bianco appo molte nationi, & principalmente appresso gli antichi Romani nel dimandar' i magistrati; le quali

quali perciò si chiamauano candidati. Questi tre colori dunque sono molto in uso hoggidi; ma il cremesino, & il paurazzo frequentissimi nelle Republiche; & principalmente in Roma, & in Venetia. La grana poi (secondo Plinto) si adoperaua à tingere i paludamenti vestimilitari de gl' Imperatori: & Cesare fu il primo à comparir così vestito in publico, ponendosi à sedere sopra vna sedia d'oro; il qual colore per la sua nobiltà piacque tanto à Principi, & tanto fu da loro stimato; che per legge espressa lo vietorno à priuati. L'origine del color della porpora come piu bello, & piu stimato non mi par lasciarlo adietro. Si deuè dunque sapere, che ritrouandosi Ercole hauer vn cane, il quale del continuo seguiva i vestigi di esso, per la sua fedeltà: finalmente detto Ercole essendo in viaggio vicino ad vno scoglio, si appresentò auanti à gli occhi del suo cane vna conchiglia, o ostriga attaccata ad vn scoglio, il quale subito vi si corse in contra, & pigliandola con la bocca la mangiò; per il che le labbra di detto cane rimasero tutte tinte di quel colore. Tornato poi Ercole à casa, & seco il cane, il quale risguardato, che fu nelle labbra dall'innamorata di Ercole; fu cagione, che detta innamorata, inuaghita della bellezza di tal colore, disse ad Ercole, che non mai piu li comparisse d'auanti, se non gli portaua vna veste tinta di quel colore: per il che Ercole ponendo ben mente alla bellezza di quel colore, se n'uscì di casa con il suo cane, & inuiosì colà, doue prima era stato; & peruenuto al medesimo scoglio, ricercò con quel cane quello, che inui fosse accaduto, & ritrouò finalmente quel colore, che pareua di sangue, & quelloraccolse, & ne fece poi vn presente alla sua donna: & per tanto si tiene dalli Tiri Ercole esser stato primo inuettore di questa tintura.

Discorso sopra la mutatione,

DEL NUMERO DELLE CITTÀ
D'Italia. Cap. VI.



ANTICAMENTE le Città d'Italia, secondo Eliano arriuaano al numero di mille, & cento. Ma secondo l'opinione di Guido Prete da Rauenna, ilquale seguita Eginno non sono più di settecento. Io nondimeno voglio credere, che detti Scrittori habbino dato questo nome di Città ad alcuni Castelli, ò Terre grosse; non seguitando in questo la Chiesa Romana, la quale à nescuno luogo per grande, che sia, dà titolo di Città che non habbi il suo Vescouato. Ma se vogliamo seguitar l'opinione del Biondo, habbiamo, che al suo tempo le Città d'Italia non passauano il numero di dugento sessanta; ma perche da quel tempo in quà alcuni Sommi Pontefici hanno eretti i Vescouati in molti Castelli; però hoggi il numero delle Città si ritroua assai maggiore; ma non sono però tante, che arrinino al numero posto di sopra. Mi è parso far questo breue discorso, accio si conosca à quante grandi ruine sia stata sottoposta questa bella regione dell'Italia, et da quanta diuersità di habitatori, & predatori Oltramontani, & Barbari sia stato calpestato, & derobbato questo fertilissimo paese; satiandoli, & seruendoli di tutte le commodità desiderabili, per premio delle quali non ha riceuuto altro da loro, che diuersità, & mutationi di lingue, d'habiti, & di costumi.



DE' POPOLI DIVERSI, CHE HABITANO
l'Italia, con il numero delle Città metropoli, delle
Prouincie di essa, con i loro nomi antichi,
& moderni. Cap. VII.



E Prouincie dell'Italia sono molte, & ho-
ra sono chiamate diuersamente da quel-
lo, che già furono nominate. Percioche la
Riniera di Genova fu chiamata Liguria;
la Toscana Etruria; il Ducato di Spoleto
Vmbria; la Campagna di Roma Latium;

Terra di Lauoro Campana felix; Basilicata Lucania; Ca-
lauria di sotto Bruti; Calauria di sopra Magna Grecia;
Terra d'Otranto Salentini; Terra di Bari Puglia Pencetia;
Puglia piana Apulia Daunia; Abruzzo Sanniti; Marca
Anconitana Ager Picenus; Romagna Flaminia; Lombar-
dia di quà dal Po Emilia; Lombardia di là dal Po Gallia
Transalpina; Marca Trinisana Venetie; Istria, & Friuli
Forum Iulij. L'Isole poi dell'Italia nel mar di Genova Cor-
fica Cimus; Sardegna Sandoliatin; Helba Ilua; L'Isole poi
del mar Toscano Procida Prochita; Ischia Aenaria. Isole
del mar Siciliano, Sicilia Trinacria; Liparce Eolie; Malta
Melita; L'Isole del Mar Adriatico. Santa Maria di Treme-
ti Insule diomedeae. Et hauendo io fatta mentione di molte
Prouincie di questa bella regione dell'Italia; però non mi
par fuori di proposito di far anchora mentione di qualche
Città principale di esse Prouincie. La fertilità dunque, &
bellezza dell'Italia, dopò il Diluuio uniuersale alle ritorno
molti, & diuersi popoli ad habitarla, liquali tirati dalla be-
nignità de' suoi luoghi fertili, & ameni, cominciorno ad
edificar Borghi, Ville, Castelli, Terre, & Città, & dar i no-
mi a questi luoghi à beneplacito loro. L'Istria dunque, & il
Friuli, hà la ruinata Aquileia, Città Patriarcale, Trieste,
& Udine,

Discorso sopra la mutatione,

& Udine. La Romagna ha Bologna, & Ferrara, & Rauenna, quale alcuni vogliono sia posta nell'Emilia. La Lombardia ha Milano. La Marca Triuigiana ha Venetia. La Liguria ha Genoua. La Toscana ha Firenze, Siena, Pisa, & Lucca. L'Umbria ha Perugia, & Spoleto. Il Latio ha Roma, i cui popoli furno chiamati Latini. La Campagna ha Capua, & Napoli. La Puglia ha Brindisi, Taranto, e Siponto. La Calauria ha Reggio, & Otranto. La Marca Anconitana ha Ancona, Ascoli, Fermo, & Macerata. Di modo che si conclude, che questa Italia nostra è stata diuerse uolte preda di Forestieri, & Piazza della Fortuna; & per questo non sarà marauiglia, se qui si vederà maggior diuersità ne gli habiti, che in qual si voglia altra maggior natione, & regione. Et hora mi souuien vna cosa ridicolosa, ma à proposito di questa diuersità, la quale mi raccontò già il Sig. Baldo Antonio Penna, huomo di singolar dottrina, & professor publico di lettere humane in Venetia Eccellentissimo, diceua egli che fu già vno ilquale, come noi hora habbiamo fatto, dipinse in vn suo libro gli habiti di tutte le Prouincie, & che essendo venuto all'Italiano, egli lo rappresentò nudo, ma con una pezza di panno su la spalla, & essendo egli dimandato perche non l'haueua rappresentato vestito, come tutti gli altri hauea fatto, rispondea che vedendo l'Italiano così diuerso, mutabile, & capriccioso nel vestire gli haueua voluto porre la roba sopra le spalle, accioche egli si facesse tagliare dal

Sarto
il vestimento à modo suo.

DI ROMA CAPO DEL MONDO.

Cap. VIII.

PER CHE si deue cominciare dalle cose più nobili: Per tanto nella presente mia descrizione non procedendo per via di confini, cioè non cominciando da vn termine d'Italia, & scorrendo per tutto fino all'altro ultimo termine; mi risoluo prima a ragionar dell'inclita Città di Roma, la quale è capo di questa regione per la maestà, & sedia del Sommo Pontefice, ilquale come vero Vicario di Giesu Christo nostro Signore: nella religione commanda à tutto il mondo, oltre che già è stata dominatrice dell'uniuerso, & Imperatrice de' uenienti, si come le trombe della sua gloria, & fama da ogni lato suonano. Et prima dirò qualche cosa della sua origine, intorno alla quale tutti gli scrittori si accordano; che fosse stata fondata da Romolo, & da lui riceuesse il nome: & se bene alcuni tengono, che fosse chiamata Roma da vna certa Romola moglie di vn Rè, che visse, regnò, & morì in Italia; non perciò si può negare, che Romolo non la cignesse di mura, & non la fortificasse di Torri, & di tutte quelle cose, che erano in uso all'hora per fortezza de' luoghi. Questa dunque fu poi à poco à poco ampliata, & accresciuta in tal maniera, che per il valore, & fortezza de' gli habitatori suoi si alzò à tanta gloria, & grandezza; che si può meritamente affermare non esser stata nè prima, nè poi veruna, che l'habbi appareggiata. Le Torri, che à guisa di corona la rendeano forte arriuarono al numero di seicento trenta quattro, & per la sua larghezza fu capace di trenta sette Porti; & dice si anchora, che all'incontro di lei giacesse vna spianata di due mille passi, che fanno quasi cinque miglia Germane; onde haueua più tosto sembianza di

vna

Discorso sopra la mutatione,

una Regione, che di una Città. L'età nostra nondimeno la vede molto diuersa, perche al presente non si troua hauer per suo uso più di venti porte, & non tutte aperte; & nelle muraglie, che la cingono si contengono solamente, trecento sessanta Torri. Non è dunque marauiglia alcuna se ne tempi, che ella fu fortunata, & gloriosa, & hebbe tanta potenza, & larghezza d'Imperio si trouasse in tal colmo di felicità, che alle volte rifiutasse il gouerno di quelle Regioni, che le mandauano le chiaui, & à lei si rendeano spontaneamente soggette. Non mi pare anchora sconueniente in questo proposito dire, che in questa Città di Roma si uedesero habiti molto strauaganti, & diuersi, rispetto al continuo, & gran concorso de' Greci, & altre nationi barbare; onde nacque tanta diuersità di habiti, quanta si vede; & in buona parte anchora si raccoglie da gli archi famosi, & trionfali, dalle statue, dalle colonne, & dall'antiche scritture di huomini approuati: & perche in diuersi tempi ella è stata soggetta alle mutationi di diuersi Principi, & capi; però non è marauiglia, che così gli huomini, come le donne habbino cambiato, & variato tante volte gli habiti, & le forme del vestire; onde à suo luogo hò deliberato ragionare prima di quelli, che io trouo scritti, & poi venir à trattar di quelli più vaghi, che al presente sono in uso in detta Città. Nelli ai scorsi de' quali habiti procurarò di esser breue nelle materie, che io trattarò; facendo breuemente mentione, di qual materia fossero tessuti gli habiti antichi, & de i loro colori; presapponendomi poi nel resto, che dalle ricchezze di questa Città possa ciascun far congettura della pompa, & ornamento de gli habiti suoi.

DELLE MAGNIFICENZE, ET SVPERBE

spese intorno à gli ornamenti sontuosi de' Senatori, e delle donne Romane antiche. Cap. IX.



RANO tante le magnificenze, & sontuosità de gli habiti de' Romani, che quasi era cosa incredibile à chi le leggeuano nell' antiche carte, si come descrive Plinio, il quale vuole, che le antiche donne

Romane si ornassero, & acconciassero la

testa di perle, ò di altre gioie in grandissima quantità, & di quello splendore, & valuta, che fosse conforme alla grandezza dello stato loro; & in oltre, che portassero al collo, & alle braccia collane, & monili assai ricchi di tanta vaghezza, che in qualunque luogo compariuano, l'aspetto della loro illustre magnificenza facena marauigliare altrui. Si legge nell'istesso Autore esser stata uista Lollia Paolina moglie di Caligula, non quando andaua con tante cirimonie in publico; ma quando si adornaua per lasciarsi vedere à qualche cena, ò sponsalizio; tanto acconcia, & ornata, che la sua testa si uedeua carica di finissimi smeraldi, & perle assai grosse con pendenti à gli orecchi, & monili intorno al collo; che faceuano stupir tutto il mondo; stimandosi, che questi ornamenti arrinassero alla valuta di quattro mila sesterij. Il medesimo scrue l'istesso Plinio di Cleopatra, la quale ben spesso nella sua prospera fortuna inuitata da Marc' Antonio à cena, & à quelli sontuosi apparecchi delle suetauole; fu da lui dimandata una volta, se era possibile far cena più splendida; à cui ella rispose; che in una cena sola ella hauerebbe speso cento mille sesterij; qual detto trasse Marc' Antonio à far seco scommessa, che non era possibile, & furno perciò dati i pegni, non potendo egli credere,

dere, che in vna cena sola si potessero spender tanta somma di danari; al che soggiunse Cleopatra, che non solo haueria fatto veder quello, haueua lei detto, ma che di più ella sola in un boccone hauerebbe mangiato il valfente di quei cento mila sestertij. Venuta dunque la sera della cena, & postosi à tauola; notaua Marc' Antonio ogni cosa particolarmente, per conoscer in quali cibi, & viuanda fosse stata spesa così gran somma di danari, & in qual cibo solo ella hauesse poi potuto mangiare in un boccone cento mille sestertij. Finalmente comparuero in tauola le ricche tazze piene di pretiose conserue; in vna delle quali piena di aceto fortissimo, la quale era fatta di vna pietra di grandissima valuta; Cleopatra gettò vna grossissima perla, che lei con le proprie mani si staccò da gli orecchi; questa era di grandissima valuta, & benissimo lauorata; la qual cosa gettata in quello aceto, subito si liquefece; & ella se la mangiò: si apparecchioua di fare poi il simile della seconda; ma i giudici della scommessa lo vietarono, giudicando, che lei hauesse vinta, & guadagnata la scommessa; & così Marc' Antonio rimase attonito di vna alterezza, & superbita tanto grande. L'altra perla poi fu partita, & conseruata, & portata à Roma ne fu ornata la statua di Venere genitrice, posta nel Tempio di tutti gli Dei.

DELL' ORDINE DELLA REPUBBLICA ROMANA circa i reggimenti, & habiti suoi. Cap. X.



APOI che Tarquinio, per la scelerata & dishonesta violenza fatta à Lucretia, fu priuato del Regno, & scacciato da Roma; cominciorno i Romani, à creare i Consoli in vece de gli Rè, à quali furono concedute parimente tutte l'insigne, & preeminenze reali, fuor che l'uso della corona, & della Toga:

toga: & in questo tempo molti Cittadini da quella disonestà passata, s'indussero à giurare, che mai più sopporterebbono per l'auenire, che vn solo regnasse, & hauesse dominio sopra di loro. In questo tempo il numero de' Senatori Romani era di trecento: Ma Valerio, che fu il terzo Console formò, & stabilì alcune leggi, per le quali si permetteua, che il Consolato potesse esser dato à quei del popolo; agguugnendou appresso, che qualunque hauesse tentato di farsi Tiranno, fosse ucciso, & l'uccisore riceuesse in cambio di castigo lode infinita. Ordinò anchora, che il Tempio di Saturno fosse il fisco, doue si hauessero à riporre, & conseruare i danari publici, & lasciò creare al popolo due Camerlenghi. Poco dipoi fu creato vn magistrato, il quale nominarono la Dittatura, senza appellatione; alla quale non era inalzato, ò promosso alcuno, eccetto in occasione di qualche gran sospetto, ò timore di manifesto, & graue danno, che alla Città di Roma potesse auentire. A questo Dittatore, era lecito creare il Maestro de' Cauallieri, la qual dignità era seconda dopò la sua, & questo Maestro andaua in compagnia del Dittatore; come il Tribuno andaua co'l Rè. Fu poi concesso alla Plebe, che anchora essa hauesse il suo magistrato, onde cominciarono à crearsi i Tribuni, de i quali l'arroganza venne tanto crescendo, che annullaua, & estingueua gli ordini, & le leggi de' Senatori, & de' Consoli ogni volta, che non fossero state à loro soddisfazione. Furono anchora di più creati due Censori, l'autorità de' quali per spatio di tempo diuenne tale, che à loro apparteneua regolare, & riformare tutti i costumi, & tutta la disciplina ciuile; riconoscer tutti i luoghi publici, & priuati; imporre le gabelle al popolo, fare il censo, priuar dal Senato i Senatori, notandoli d'infamia; & l'autorità di questo magistrato duraua per lo spatio di cinque anni. Fu poi creato vn altro magistrato, ilquale rendesse ragione, & fu nominato il Pretore, à cui fu commessa ogni ra-

Discorso sopra la mutatione,

gione publica, & priuata. Onde anchora à lui staua il tuor via quello, che fino allhora fosse stato fatto, & dichiarare il ragionevole dall'ingiusto. Nel principio fu creato vn Pretor solo, & si chiamò Vrbanò, o della Città: ma conoscendo poi, che questo non bastaua à così gran gouerno ne fu eretto vn' altro, che rendesse ragione à forestieri. Questo dunque è stato il modo del gouerno della Republica Romana, il quale durò fino alli tempi di Giulio Cesare, il quale ridusse vn' altra volta lo stato alla Monarchia. Questo ho voluto dunque dire, giudicandolo molto à proposito, perche saranno spessi nominati questi Magistrati nelli nostri habitati de' Romani, ne quali diremo quale ad vno si conuenghi, & quale all' altro.

ORDINE DELLA MILITIA ROMANA.

Cap. XI.



AVENDO io fatto vna breue descriptione del gouerno de' Romani; mi par ancora conueniente di trattar qualche cosa dell' ordine della militia di quelli. Per tanto vediamo manifestamente, che l' arte quasi imitatrice della natura, serba l' ordine istesso nelle cose artificiali, che si serba dalla natura nelle cose naturali; & tanto più essa arte si accosta al buono, quanto più mantiene qualche buon' ordine, non potendo il disordine generar altro, che confusione, & distruggimento. Furono però nella militia ordinati i gradi, & l' obbidienza, la quale procedea in questo modo; cioè il soldato priuato obbidina al Centurione, il quale era capo di cento Soldati; il Centurione al Tribuno, o Capitano. Il Tribuno al Legato; il Legato al Console; il Console al maestro de' Cauallieri; & questo finalmente al Dittatore. Cominciavano i gioueni à mettersi in obligo della militia di età di anni dici sette, & questo obligo duraua loro fino all' età

l'età delli quaranta anni. In tempo di pace portauano la toga, la quale era vna veste lunga, & larga; ma nella guerra i nobili Romani andauano vestiti di porpora; & i Cauallieri portauano gli anelli d'oro. Et prima che io passi piu oltre non tacerò, come gli Antichi Romani in segno di lutto portauano i vestimenti negri, doue per questo medesimo rispetto le donne li portauano bianchi senza alcuno ornamento.

NOMI DE GLI HABITI, ET PRINCIPALMENTE di quelli de' Romani. Cap. XII.

PER leuar via ogni confusione, che potesse nascer nella dichiarazione delli nostri abiti, & per non replicar piu volte vn habito, accio non partorisca noia alli Lettori; Per tanto mi è parso far il presente breue Discorso sopra gli abiti antichi, & specialmente quelli de' Romani. Si deue dunque sapere, che la Pretesta è stato vn antichissimo habito usato delli Censori, li quali vestiti di essa (come scriue Ateneo) & coronati ammazzauano con l'accetta, o secure gli animali de i sacrificij: Di questo habito antichissimo si legge esser andato vestito Romulo, dicendo di lui Plutarco, che si vestiuu di vna veste di porpora, & portaua la toga Pretesta. Questa Pretesta anchora fu donata per priuilegio alle donne Romane; perche combattendo Romulo a bandiere spiegate contra i Sabini, li quali hauuano di già preso il Campidoglio, esse donne furono cagione, che si terminasse quel fatto d'arme; per esser dette donne entrate fra i due eserciti, & hauer operato con le loro parole tanto, che seguì la pace fra dette parti; per ilche anco riportò per priuilegio oltre la Pretesta di porpora, che alla presenza loro non fossero dette parole dishoneste. La Trabea poi era veste ri-

Discorso sopra la mutatione,

camata usata da' Capitani ne i Trionfi, & rimaneua anchora appresso di loro dopo i trionfi; & però forse per questo Amiano chiamò la Trabea consolare; la quale fu poi da Martiale detta Palmata; forse habendo rispetto alla vittoria. Suetonio anchora fa mentione di tre sorti di Trabee; vna, cioè, che si consecraua alli Dei, ch'era tutta di porpora; la seconda pur di porpora era de i Rè; ma però era fregiata di bianco; & la terza era quella de gli Auguri, la quale era tessuta di porpora, & di scarlatta. Il Paludamento era habito de gli Imperatori, benchè alcuni vogliono, che fosse anchora essercitato, & vestito da coloro, che essercitauano la militia; & secondo Ateneo fu in uso anchora appresso i Cauallieri, & nobili della Grecia. Questo habito, secondo me, non è altro habito, che quello, ilquale usano hoggi gli huomini d'arme de' nostri tempi, & lo chiamano Casacca; & fu prima usato da Macedoni, che da Romani. La Clamide credo io fosse molto simile ad un bauero assai largo; ma di tutta tondezza, ilquale à guisa di un velo copriua le spalle; & questa da personaggi grandi era portato con tanta pompa, & ricchezza, che si legge, che Demetrio ne diede vna à lauorare à Policrete, bella sopra modo; nella quale (scrive Plinio) che fu ricamato tutto il mondo, & tutti i segni principali del Cielo, cioè i Poli, & i dodeci segni del Zodiaco. Questa Clamide dunque si portaua intorno alle spalle, & per esser tanto commodi, & leggiera i Greci se ne seruiuano in guerra. La Toga era habito Senatorio, & per quello, che si raccoglie dalle scolture era vna vesta lunga fino in terra con un manto portato in diuersi modi, allacciato sopra la spalla, ilquale si chiamaua Paludamento. La Toga anchora era portata da molti scinta, & fu portata dalle matrone anchora di qualche conto, come si raccoglie da molte medaglie, & statue; ma i soldati, che andauano alla guerra a rogati, la portauano più corta, & più spedita; ma le donne
la por-

la portauano sempre alquanto più lunga, & continuamente ad una guisa: Nondimeno le donne di maggior grado la portauano stolata, cioè con una stola sopra, la quale pendeva loro dal collo, come quella, che portano i Preti de' tempi nostri. La Tonaca poi, secondo Aulo Gellio, non è stata usata de' Romani antichi; & però si legge, che Catone dopo desinare era solito andar in piazza senza scarpe, & senza tonaca, con la Toga solamente; & ui esser stato solito passeggiare, & ragionar con gli amici, il che possiamo dire, che non derogasse alla sua dignità di Pretore, sapendosi per cosa certa, che i suoi antichi non portarono mai le tonache. Ennio poi chiamò la giouentù di Cartagine tonacata, laquale d'inuerno portaua una certa tonaca, che copriua à pena le spalle; & questa, secondo Plutarco, fu usata da Catone, quando egli se ne staua il uerno in uilla; perche la state si esercitaua co' serui ignudo. Questo Catone dopo il suo Consolato, & trionfo, non si legge, che portasse mai veste alcuna, che arrivasse, ò eccedesse il prezzo di cento danari, i quali fanno la somma di dieci ducati, & che il suo companatico ordinario non fosse più, che di trenta baiocchi Romani. Ma per ritornare alla tonaca, scrive Gellio, che questo vestimento non fu mai portato da alcuno con le maniche senza biasimo: ben è vero, che le donne l'usauano con le maniche, ma lunghe, & larghe in segno di una certa honestà. Tal tonaca al parer mio non era altro, che quella sottana, ò sottanella, che noi portiamo sopra la camicia: ma non sarà anchora fuor di proposito il fare anchora breue mentione della sua tessitura. Scrive dunque Varrone, che da principio la tonaca fu veste Senatoria, & era di lana, & ch'ella durò dal tempo di Anco Re de' Romani, fino all'età sua; & ne fu serbata una appesa, senza mai guastarsi, nel Tempio della Fortuna per spatio di grandissimo tempo. Di qui hebbe origine l'usanza di portare dietro alle fanciulle, che andauano à marito, la rocca inconocchiata di

Discorso sopra la mutatione,

lana co'l fuso appresso pieno di filato; acciò che prima, che facessero altro tessessero la tonaca, & la portasse insieme con la toga; onde poi le donne nouelle andauano vestite di questo habito. La veste ungulata poi da principio fu habito da persone ricche, & civili; & da questa (secondo Fene Stella) deriuò poi la Sorticolata. Era anchora appresso di loro in vso vn'altra vesta chiamata Crebra, & Pappuerale, della quale per esser andato vestito Torquato, è viuperato da Lucillo Poeta. Si troua parimente esser stata fatta mentione della Preuista, ritrouata dai Toscani; ma era poco in consideratione; essendo tanto più stimata la Trabeca posta di sopra, la quale era tessuta, & ricamata di colori diuersi, pur con l'aco. La veste trionfante poi lauorata con l'aco (secondo Homero) è venuta da' popoli di Frigia, & simili lauori poi furono chiamati Freggi; & il primo, che la facesse tesser fu Attilo; & però furono chiamate vesti Attaliche. Si vsauano poi in Babilonia le vesti tessute, & dipinte di varij colori; le quali si chiamauano Polimicie; cioè, di più fili: & perciò si legge, che essi Babiloni ne vendesse vna à Nerone ottocento mille sestertij, & molto prima vna di Seruio, con la quale egli copriua la statua della Fortuna, & costò grandissima somma di danari; & durò fino alla morte di Seiano senza punto guastarsi, ò tarmarsi, che fu per lo spazio di cinquecento sessanta anni. Ritrouo anchora esser stata fatta mentione dalli scrittori d'vn'altra vesta; chiamata Pallia, ò Palliola; la quale si vedea sopra le altre vesti à guisa del mantello de' nostri tempi, & era chiamata dalli Latini Pallium. Et questo era habito da maschi, & da femine, & si distendea dal collo fino in terra. & questo potrà bastare circa la descriptione de gli habiti antichi.

DELLE COPERTE DELLA TESTA.

Cap. XIII.

POICHE ho parlato alquanto sopra gli Habiti antichi de' Romani; per tanto non mi par fuor di proposito di trattar delle coperte delle teste loro. La Thiarra dunque copriua il capo reggio nell'Oriete. Questa Thiarra era vn cappelletto in forma di meza sfera chiusa in due parti, vna delle quali copriua il capo, e l'altra rimaneua riuersata. Si trouaua anchora vn' altro ornamento chiamato Cidarin, il quale si portaua tutto in testa, & è stato in uso appresso i Re di Persia, & di Armenia, & fu chiamato con altro nome diadema; ilquale era vna fascetta, che nel suo mezo cingueua la testa, & la legaua; & fu usato anchora dalle Regine, & specialmente da Monima Millefia, moglie di Xerse, donna tanto celebrata da' Greci, & dicesi, che hauendoli quel Re mandati quindici mille scudi, perche ella andasse à ritrouarlo, & non hauendo ella voluto acconsentire, egli spinto dall'amore, gli mando il Diadema, & la chiamò sua moglie. Questa Monima essendosi leuata di testa il Diadema, & formatone vn laccio, s'impiccò per la gola; ma non hauendo il Diadema potuto reggere il peso, & essendosi rotto, fu cagione, che ella proruppe come disperata in queste parole. O' effecrabile Diadema, poi che in vn caso tanto lugubre non hai voluto seruirmi: ma venendo alla descrizione delle altre coperte della testa, mi si appresenta dauanti la Vittia, la quale era vn legame di capelli delle matrone; & se ne seruiuano anchora le Vergini Vestali, come hora fanno le Monache de' tempi nostri. La Causia era vn cappelletto Macedonico d'oro, di seta, & di alcuna altra materia. La Candis anchora fu coper-

Discorso sopra gli Habiti.
ta di testa de' Medi. Et perche mi par di hauer dato
qualche lume à bastanza per gli Habiti, che da me
si devono porre nella presente Opera; per
tanto mi par necessario di venire à trat-
tar sopra gli Habiti delle Figure,
che io ho fatte intagliare, &
ho dissegnate con tanta
mia fatica, &
spesa.

Il Fine del Discorso sopra gli Habiti.

